Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4148
MILANO

DEMETRIO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno

CIↃIↃCCLXI.

DEDICATO

A Monseigneur

LE DUC DE MARLBVROUGH

IN PADOVA,

Per Li Fratelli Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



On devo traſcurar l'incontro, giacchè favorevole fortuna me n'apre la ſtrada di dar a ſoggetto così ragguardevole e diſtinto un pubblico atteſtato dell'inalterabile mio riſpetto. Ho deſiderato di farlo anche prima d'ora, ma non ſapendo come preſentarmi all' ECCELLENZA VOSTRA *riſſerbato mi ſono d'umiliarmi col dedicarle queſto Dramma, parto di celeberrima penna, e che ſu le Scene di queſto nuovo Teatro rappreſentar ſi deve. Sotto l'ombra del Voſtro autorevole*

Patrocinio degnatevi di riceverlo, e di onorare altresì della Voſtra valida protezione chi ha la bella ſorte di offerirvelo. Far diſcorſo della Voſtra nobiltà, della grandezza dell' animo Voſtro, delle particolari doti che v' adornano, non è per la mia debolezza, che ben può tutto ammirare, ma non mai a ſufficienza lodare. Oltre di che temerei d' offendere la Voſtra modeſtia delle voſtre proprie lodi nemica. Tacerò dunque, e farò che al ſilenzio del labbro ſuppliſca l' ammirazione dell' animo. Donatemi intanto col ſolito della Voſtra innata bontà un generoſo compatimento, e concedetemi l' onore, che con tutto l' oſſequio poſſa ſoſcrivermi qual in effetto ſono

Umilliſs.mo Devotiſs.mo Oſſequioſs.mo Servitore
Criſtoforo Bernardi Impreſſario.

A R-

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria ſcacciato dal proprio Regno dall' uſurpatore Aleſſandro Bala morì eſule fra i Cretenſi, che ſoli gli rimaſero amici nell' avverſa fortuna. Prima però della ſua fuga conſegnò bambino il picciolo Demetrio ſuo figlio a Fenicio, il più fedele fra i ſuoi vaſſalli, perchè lo conſervaſſe all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a ſe ſteſſo il Principe Reale ſotto il finto nome d' Alceſte un tempo fra le ſelve, dove la prudenza di Fenicio il naſcoſe alle ricerche del ſuddetto Aleſſandro, e poi in Seleucia appreſſo all' iſteſſo Fenicio, che fece deſtramente comparire generoſità di genio il debito della ſua fede. Divenne in breve il creduto Alceſte l' ammirazione del Regno; talchè fu ſollevato a gradi conſiderabili nella milizia dal ſuo nemico Aleſſandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medeſimo, Principeſſa degna di Padre più generoſo. Quando parve tempo all' attentiſſimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo de' vaſſalli, facendo deſtramente ſpargere nel popolo che il giovane Demetrio viveva ſconoſciuto. A queſta fama, che dilattoſſi in un momento, i Cretenſi ſi dichiararono difenſori del legittimo Principe. Ed Aleſſandro per eſtinguer l'incendio prima, che foſſe maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciſo. In queſta

ſta pugna ritrovoſſi Alceſte per neceſſità del ſuo grado militare, nè per qualche tempo ſi ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Aleſſandro tanto deſiderata da Fenicio avvenne in tempo opportuno ai ſuoi diſegni, sì perchè Alceſte non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occaſione, che l' ambizione de' Grandi (de' quali ciaſcuno aſpirava alla Corona) avrebbe fatto paſſar per impoſtore il legittimo Erede. Perciò ſoſpirandone il ritorno, e ſollecitando occultamente il ſoccorſo de' Cretenſi, ſoſpeſe la pubblicazione del ſuo ſegreto. Intanto ſi convenne fra i pretenſori, che la Principeſſa Cleonice, da loro riconoſciuta per Regina, eleggeſſe fra loro uno ſpoſo. Queſta differì lungamente la ſcelta ſotto varj preteſti, per attender la venuta d' Alceſte; il quale opportunamente ritorna, quando l' afflitta Regina era ſu 'l punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti ſcoperto in Alceſte il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

INTERLOCUTORI.

CLEONICE, *Regina di Siria, amante corriſpoſta di*
La Signora Caterina Gabrieli.

ALCESTE, *che poi ſi ſcopre Demetrio Re di Siria.*
Il Signor Giuſeppe Aprile.

FENICIO, *Grande del Regno, Tutore di Alceſte, e Padre di*
Il Signor Giuſeppe Tibaldi.

OLINTO, *Grande del Regno, e Rivale di Alceſte.*
Il Sig. Pietro Santi.

BARSENE, *Confidente di Cleonice, e amante occulta di Alceſte.*
La Signora Cecilia Graſſi.

MITRANE, *Capitano delle Guardie Reali, e amico di Fenicio.*
La Signora Domenica Lambertini.

LA MUSICA sarà tutta nuova del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello Vice Maestro della Ducal di San Marco.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Gio: Battista Costa
Le Decorazioni delle Scene saranno del Sig. Costa Architteto pubblico.

BALLARINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione del Signor Marc' Antonio Misoli, seguiti dalli seguenti.

Primo Ballerino.

Il Sig. Marc' Antonio Misoli.
La Sig. Anna Ricci. *Prima Ballerina.*

Sig. Pier Michel.	Sig. Gennaro Magri.
Sig. Angela Datur.	Sig. Teresa Destefani.
Sig. Giuseppe Arcolani.	Sig. Laura Francescchi.
Sig. Antonio Bosida.	Sig. Cristina Colomba.
Sig. Cristoforo Serano.	Sig. Giovanna Masucci.
Sig. Datur.	Sig. Rosa Botoni.
Sig. Pietro Zampieri.	Sig. Datur.
Sig. Antonio Sgatti.	Sig. Grassini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.

Luogo magnifico con trono da un lato, sedili in faccia al suddetto trono per li Grandi del Regno. Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per solennizare l'elezione del nuovo Re.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Sala Regia.

ATTO TERZO.

Cortile.

Appartamenti Reali.

Luogo magnifico.

PER IL BALLO PRIMO.

Sala, e Giardino.

SECONDO BALLO.

Campagna.

DEL

DEMETRIO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Cleonice ſiede appoggiata al tavolino, ed Olinto.

Cleo. BAſta, Olinto, non più. Fra pochi iſtanti
Il popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede ch' io ſcelga
Lo ſpoſo, il Re? Si ſceglierà lo ſpoſo,
Il Re ſi ſceglierà. Solo un momento
Chiedo a penſar. Che intolleranza è queſta,
Importuna, indiſcreta?

Olin. Oh Dio, Regina,
Tante volte deluſe
Fur le noſtre ſperanze,
Che ſi teme a ragion. Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoſo
Dovuto al Genitor. Del terzo giro
Il termine è vicino. E non riſolvi.

Du-

Dubiti, ti confondi: a' dubbj tuoi
Sembra ogn' indugio insufficiente, e corto.
E ti lagni di noi! Ti lagni a torto.
Cle. Pur troppo è ver pur troppo
Convien ch' io serva questa
Dura necessità. Vanne, precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno
Lo sposo io sceglierò.
Oli. Pensa, e rammenta,
Che suddito fedele
Olinto t' ammirò; che 'l sangue mio,
Che i merti di Fenicio.
Cle. A me son noti.
Conosco la tua fè.
Tutto pensai.
Tutto, Olinto, già so.
Oli. Tutto non sai.
Già da lunga stagion tacito amante
All' amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi....
Cle. Ah parti, e taci.
Oli. Come tacere?
Cle. E ti par tempo, Olinto,
Da parlarmi d' amor?
Oli. Perchè sdegnarti?
S' io chiedendo mercè ....
Cle. Ma taci, e parti.
Oli. Di quell' ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo;
Offenderti non credo
Parlandoti d' amor.

Tu mi rendesti amante:
Colpa è del tuo sembiante
La libertà del labbro,
La servitù del cor.

SCENA II.

Cleonice, e poi Barsene.

Cle. ALceste, amato Alceste, (ti?
Ti chiamo. Dove sei? Tu non m'ascol-
In van t' attendo in van. Barsene,
Il mio diletto Alceste
Forse tornò?
Bar. Volesse il Cielo. Io vengo,
Regina, ad affrettarti. Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme.
Cle. Misera me! Si vada
Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio,
Barsene,
Manca il coraggio. Io sento
Che alla ragion contrasta
Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide
Più afflitta, più confusa,
Più agitata di me?
Bar. Qual arte è questa
Di tormentar te stessa,
Cle. Ma se tornando Alceste
Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio?
Bar. Come sperar ch'ei torni? Omai trascorsa
E' un' intera stagion, nè più novella

Di lui s'inteſe. O di catene è cinto,
O ſommerſo è fra l'onde, o in guerra eſtinto.
Cle. No. Me 'l predice il core; Alceſte vive,
Alceſte tornerà.
Bar. Quando ritorni,
Più infelice ſarai.
Cleo. Ritorni, e a lui vicina
Forſe tal non ſarò....

SCENA III.

Mitrane, e detti.

Mit. CHe fai Regina?
Il periglio s'avanza. Unico ſcampo
E' la preſenza tua.
Cleo. Queſto, Barſene,
E' il ritorno d'Alceſte.... Andar conviene.
Bar. Ma che farai?
Cleo. Non ſo.
Bar. Dunque t'eſponi
Irreſoluta a sì gran paſſo?
Cleo. Io vado
Dove vuole il deſtin, dove la dura
Neceſſità mi porta
Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta.
Fra tanti penſieri
Di regno e d'amore,
Lo ſtanco mio core

Se

Se tema, ſe ſperi,
Non giunge a veder.
Le cure del ſoglio,
Gli affetti rammento:
Riſolvo, mi pento,
E quel, che non voglio
Ritorno a voler.

SCENA IV.

Barſene, e Mitrane.

Barſ. INfelice Regina,
Quanto mi fai pietà!
Mit. Tanta per lei
Pietà ſente Barſene,
E sì poca per me?
Barſ. S'altro non chiedi
Che pietà, l'otteneſti. Amor ſe ſperi,
Indarno ti luſinghi.
Mit. E non ſon io
Già miſero abbaſtanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la ſperanza?
Barſ. Miſero tu non ſei
Se ſpieghi il tuo dolore
E trovi almen pietà. Se non amore. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Mitrane, e poi Fenicio.

Mit. INutile pietà.
Fen. Mitrane amico
Cleonice dov'è?
Mit. Coſtretta alfine
S'incammina alla ſcelta.
Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie.
Mit. Perchè?
Fen. Conviene,
Ch'io ſveli alla tua ſede un grand'arcano.
Tacilo, e mi conſiglia.
Mit. Di me ti puoi fidar.
Fen. Or ſappi, amico, (que
Che vive il Regal germe
Del tuo, del mio Signor, che eſtinto giac-
Ed a te non ignoto.
Mit. Il ver mi narri.
Fen. Anche più ti dirò, vive in Alceſte.
Mit. Or la ragion comprendo
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?
Fen. Il tempo.
Mitrane non è queſto
Di ſaper la cagione. Andiam ſi cerchi
D'interromper la ſcelta: In faccia al mondo
Tu mi ſeconda, e ſe coll'armi è d'uopo,
Tu coll'armi m'aſſiſti. *Mit.*

Mit. Ecco il mio braccio
Ecco tutto il mio ſangue.
Fen. Vieni, vieni al mio ſeno,
Generoſo vaſſallo.
Or ſento in petto rinvigorir la ſpeme,
E veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.
Ogni procella infida
Varco ſicuro, e franco
Colla virtù per guida,
Colla ragione al fianco,
Colla mia gloria in ſen.
Virtù fedel mi rende,
Ragion mi fa più forte,
La gloria mi difende
Dalla ſeconda morte
Dopo il mio fato almen.

SCENA VI.

Luogo magnifico con trono da un lato, Sedili in faccia al ſuddetto trono per li Grandi del Regno. Viſta in proſpetto del porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per ſolennizzare l'elezione del nuovo Re.

Cleonice preceduta dai Grandi del Regno, ſeguita da Fenicio, e da Olinto, Guardie, e Popolo.

Olin. DAl tuo labbro, o Regina, il ſuo Monarca
La Siria tutta impaziente attende,
Riſolvi: ognuno il gran momento affretta
Col ſilenzio modeſto.
Cleo. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è que-
Fen. (Che mai farò?) (ſto)
Cleo. Voi m'innalzaſte al trono:
Son grata al voſtro amor. Ma troppo è il peſo.
Che uniſte al dono. E chi fra tanti eguali
Di merti, e di natali
Incerto non ſaria? Ne' miei penſieri
Dubbioſa, irreſoluta, or queſto, or quello
Ricuſo, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora,
A ſceglier vengo, e ſono incerta ancora.
Fen. E ben, prendi, o Regina,

Mag-

Maggior tempo a penſar.
Olin. Come?
Fen. T'acchetta:
Teco tanto indiſcreta
Non è la Siria, e ognun di noi conoſce
Quanto è grande il cimento,
Olin. E' dunque poco
Il giro di tre lune?
Fen. Audace, e chi ti reſe
Temerario a tal ſegno?
Olin. Il zelo, il giuſto,
Il periglio di lei.
Fen. Chi ſiede in trono
Leggi ſoffrir non dee.
Cleo. Fenicio, oh Dio!
Non riſvegliar, ti priego,
Nuove diſcordie. Il differir che giova?
Sempre incerta ſarei.
Udite. Io ſceglierò....
Fen. Sceglier non dei.
(S'avventuri l'arcano.)
Cleo. A noi che porta
Frettoloſo Mitrane?

SCENA VII.

Mitrane, poi Alceſte dal porto, e detti.

Mit. IN queſto punto
Sopra picciolo legno Alceſte è giunto.
Cleo. (Numi!)
Fen. (Reſpiro.)
Cleo. Ove ſi trova?

Mit. Ei viene.
Cleo. Fenicio - Olinto - (ah ch'io mi perdo)
andate
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina
(Io quasi mi scordai d'esser Regina)
Olin. (Inopportuno arrivo!)
Cleo. (Ecco il mio bene.
Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)
Alc. Pur il Ciel mi concede o mia Regina
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del regno
D' un regio sguardo il mio rispetto è degno.
Cleo. E privata, e sovrana
L'istessa Cleonice in me ritrovi.
O quanto Alceste, o quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.
Fen. (Torno a sperar.)
Cleo. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?
Olin. (O sofferenza!)
Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor....
Olin. Sappiamo, Alceste,
Di lui la morte, e le vicende....
Cleo. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.
Olin. (Che pena!)
Alc. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire
Tut-

Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra 'l ferro, e l'onde
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D' infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai; finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.
Cleo. (Mi fa pietà.)
Alc. Quindi in balìa dell' onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti; e curvo, e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.
Cleo. Ma in qual terra giungesti?
Alc. In Creta; ed era
Cretense il Pescator, Questi su 'l lido
Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò; ristoro al seno
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò: questi provide
Dopo lungo soggiorno
Di quel picciolo legno al mio ritorno.

Fen. O ſtrani eventi!
Olin. Alfine
L'iſtoria terminò. Tempo ſarebbe....
Cleo. T'intendo, Olinto; io ſceglierò lo ſpoſo.
Ciaſcun ſieda, e m'aſcolti.
Alc. Io ritornai
Opportuno alla ſcelta.
Olin. Olà, che fai?
Alc. Servo al cenno Real.
Olin. Come? Al mio fianco
Vedrà la Siria un vil paſtore aſſiſo?
Alc. La Siria à già diviſo
Alceſte dal paſtor. Depoſe Alceſte
Tutto l'eſſer primiero,
Allorchè di paſtor ſi fe guerriero.
Olin. Ma qual de' tuoi grand'Avi
A tant'oltre aſpirar t'aprì la ſtrada?
Alc. Il mio cor, la mia deſtra, e la mia ſpada.
Olin. Dunque....
Fen. Eh taci una volta.
Cleo. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceſte.
Olin. In queſto loco
Solo ai gradi ſupremi
Di ſedere è permeſſo.
Cleo. E ben, Alceſte
Sieda duce dell'armi,
Del ſigillo Real ſieda cuſtode.
Ti baſta, Olinto?
Olin. Ah queſto è troppo. A lui
Dona te ſteſſa ancora.

Fen.

Fen. In queſta guiſa,
Temerario, riſpondi?
Cleo. Ai merti tuoi,
All'ineſperta età tutto perdono;
Ma taccia in avvenir.
Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udiſti?
Olin. Ubbidirò. (Fremo di ſdegno.)
Cleo. Scelſi già nel mio cor. Ma pria che io faccia
Paleſe il mio penſiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciaſcuno
Di tollerar del nuovo Re l'impero;
Sia di Siria, o ſtraniero,
O ſia di chiaro, o ſia di ſangue oſcuro.
Olin. (Come tacer?)
Fen. Su la mia fe lo giuro.
Cleo. Siegui Olinto.
Fen. Non parli?
Olin. Laſciatemi tacer.
Cleo. Forſe ricuſi?
Olin. Io n'ò ragion. Nè ſolo
M'oppongo al giuramento. Altri vi ſono....
Cleo. E ben. Su queſto trono
Regni chi vuole. Io d'un ſervile impero
Non voglio il peſo.
Fen. Eh non curar di pochi
Il contraſto, o Regina, in faccia a tanti
Riſpettoſi vaſſalli.
Cleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio.

Libero il gran conſiglio
L'affar decida. O ſenza legge alcuna
Sceglier mi laſci, o ſoffra,
Che da quel foglio, ove richieſta aſceſi.
Volontaria diſcenda. Almen privata
Diſporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d' eſſer Regina.
Se libera non ſono,
S' ò da ſervir nel trono;
Non curo di regnar.
L' impero io ſdegno.
A chi ſervendo impera
La ſervitude è vera,
E' finto il regno.

SCENA VIII.

Fenicio, Olinto, ed Alceſte.

Fen. COsì de' tuoi traſporti
Sempre arroſſir degg' io?
Olin. Ma, Padre, io ſoffro.
Ingiuſtizia da te. Potreſti al ſoglio
Innalzarmi, e m' opprimi.
Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,
Violento, inquieto....
Olin. Il caro Alceſte
Saria placido, umile,
Generoſo, prudente....ah chi d' un padre
Gli

Gli affetti ad acquiſtar l'arte m'addita?
Fen. Vuoi gli affetti d' un Padre? Alceſte imita.

SCENA IX.

Olinto, ed Alceſte.

Olin. NElle tue ſcuole il Padre
Vuol, ch'io virtude apprenda.
E ben, Alceſte
Comincia ad erudirmi.
Alc. Signor, quei detti amari,
Soffro ſolo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.
Olin. Io poco ſaggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor perdona,
Se offendo in te la maeſtà del ſoglio.
Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La ſofferenza mia. Tu ſcherzi meco,
M'inſulti, mi deridi,
E del riſpetto mio troppo ti fidi.
Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che ſi deſta,
Ma poi divien tempeſta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aſpetta
Quella tuonando va.

SCENA X.

Olinto.

CHi di coſtui l'oſcura
Origine ignoraſſe, ai detti alteri
Di Pelope, o d'Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del ruſtico natale
Alceſte per Olinto è un gran rivale.
Che mi giova l'onor della cuna,
Se nel giro di tante vicende
Mi contende
L'acquiſto del trono
La fortuna
D'un rozzo paſtor?
Cieca Diva, non curo il tuo dono,
Quando è prezzo d'ingiuſto favor.

SCENA XI.

Giardino interno nel Palazzo Reale.

Cleonice, Barſene, poi Fenicio.

Cleo. DUnque perch'io l'adoro,
Tutto il mondo ad Alceſte oggi è nemico?
Barſ. Ma pure in queſto iſtante
Forſe il conſiglio a tuo favor deciſe.
Che

Che giova innanzi tempo....
Cleo. Eh ch'io conoſco
Dell'invidia il poter. Ma non per queſto
Miſera mi farà l'altrui livore.
E' un gran regno per me d'Alceſte il core.
Barſ. (O geloſia!)
Cleo. Deciſe
Il Conſiglio, o Fenicio?
Fen. Appunto.
Cleo. Il reſto,
Senza che parli, intendo,
Il mio regno finì.
Fen. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vaſſalli
Per te, più che non credi,
Han riſpetto, ed amore. Arbitra ſei.
Di ſollevar qual più ti piace al trono.
Cleo. Come? in sì brevi iſtanti
Sì da prima diverſi?
Fen. Ah tu non ſai
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran congreſſo
Tutta ſi paleſò. Regina, oh come
S'udia ſuonar di Cleonice il nome!
Barſ. (Infelice amor mio.)
Cleo. Vanne. Al Conſiglio
Riporta i ſenſi miei. Dì, che 'l mio core
A tai prove d'amore
Inſenſibil non è;
Che grata io ſono.
Fen. Ecco in Alceſte il vero erede al trono. *parte.*

Barſ. Vedi come la ſorte
I tuoi voti ſeconda. Ecco appagato
Appieno il tuo deſio,
Ecco finito il tuo tormento.
Cleo. Oh Dio!
Barſ. Tu ſoſpiri? Io non veggo
Ragion di ſoſpirar. L'amato bene
In queſto punto acquiſti, e ancor non ſai
Le luci ſerenar torbide, e meſte?
Cleo. Cara Barſene, ora ò perduto Alceſte.
Barſ. Come perduto?
Cleo. E vuoi
Che ſiano i miei vaſſalli
Di me più generoſi?
Barſ. Alceſte che dirà?
Cleo. Se m' ama Alceſte
Amerà la mia gloria.
Barſ. Non ſo, ſe in faccia a lui
Ragionerai così.
Cleo. Queſto cimento
Amica, io fuggirò. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA XII.

Mitrane, e detti, poi Alceſte.

Mitr. CHiede Alceſte l'ingreſſo.
Cleo. CO Dio, Barſene.

Barſ.

Barſ. Or tempo è di coſtanza.
Cleo. Va non deggio per ora...
Mitr. Egli s' avvanza.
Cleo. (Reſiſti anima mia.)
Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D' appreſſo vagheggiar poſſo una volta.
Poſſo dirti, che ſei
Sola de' penſier miei cura gradita:
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.
Cleo. Deh non parlar così.
Alc. Come! uno ſfogo
Dell' amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti ſpiace?
Son io quello, che tanto
Atteſo giunge, e ſoſpirato, e pianto?
Cleo. (Che pena!)
Alc. Intendo, intendo,
Baſtò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due luſtri l'amor.
Cleo. Voleſſe il Cielo.
Alc. Voleſſe il Ciel! Qual colpa,
Qual demerito è in me? S' io mai t' offeſi,
Mi ritolga il deſtin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre ſdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.
Cleo. (Ah non reſiſto.) Addio *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Alceste, e Barsene.

Alc. NUmi, che avvenne mai?
Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso?
Bars. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Dovresti
Cercar novello amore.
Alc. Ah giunga prima
L' ultimo de' miei giorni.
Bars. Forse d'un'altra Amante più felice saresti,
Ed Amor per Amor trovar potresti.
Vorrei dai lacci sciogliere
Quest' alma prigioniera.
Tu non mi fai risolvere
Speranza lusinghiera.
Fosti la prima a nascere,
Sei l'ultima a morir.
No, dell'altrui tormento,
No che non sei ristoro,
Ma servi d'alimento
Al credulo desir.

SCENA XIV.

Alceste.

Alc. VOglio amar quel bel volto.
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento
Che per mille bellezze esser contento.
Dal suo gentil sembiante
Nacque il mio primo amore,
E l' amor mio costante
A' da morir con me.
Ogni beltà piu rara,
Benchè mi sia pietosa,
Per me non è vezzosa,
Vaga per me non è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alceſte, ed Olinto.

Alc. E Tu per qual cagione
Mi contendi l'ingreſſo? Al regio piede
Neceſſario è ch'io vada.
Olin. Andar non lice.
La Regina lo vieta, Olinto il dice.
Alc. No, perdonami Olinto, io non ti credo.
Olin. E ardiſci dubitar dei detti miei?
Alc. Se troppo ardiſco, io lo ſaprò da lei.

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mitr. ALceſte, e dove?
Alc. Non arreſtarmi. A Cleonice io vado.
Mitr. Amico, a te l'ingreſſo
All'aſpetto real non è permeſſo.
Alc. Ed è vero il divieto?
Mitr. Pur troppo è ver.
Alc. Deh per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei,

Dille, che a queſto colpo
Io reſiſter non ſo; che alcun l'inganna;
Che reo non ſono; e che, ſe reo mi crede.
Io ſaprò diſcolparmi al regio piede.
Mitr. Ubbidirti non poſſo. A' la Regina
Che di te non ſi parli a noi preſcritto.
E'l nominar Alceſte anch'è delitto.
Alc. Ma qual'è la cagione?
Mitr. A me la tace.
Alc. Ah ſon tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel ſuo cuore.
Ma tremi il traditore,
Qualunque ſia? Non lungamente occulto
Al mio ſdegno ſarà. Su l'are iſteſſe
Correrò diſperato
A trafiggerli il ſen.
Olin. Queſte minacce
Sono inutili, Alceſte,
Alc. Amici, oh Dio,
Perdonate i traſporti
D'un'anima agitata. In queſto ſtato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Vi muova almeno
Veder ne' mali ſuoi
Ridotto Alceſte a confidarſi in voi.
Non v'è più barbaro
Di chi non ſente
Pietà d'un miſero,
D'un innocente
Vicino a perdere
L'amato Ben.

Gli aſtri m' uccidano,
Se reo ſon io;
Ma non dividano
Dal ſeno mio
Colei, ch'è l' anima
Di queſto ſen.

SCENA III.

Olinto, e Mitrane.

Olin. LA caduta di Alceſte alfin, Mitrane,
M' aſſicura lo ſcettro. Io con la ſpeme
Ne prevengo il piacer.
Mitr. Ma puoi Barſene amando
Compiacerti d'un trono,
Per cui la perdi?
Olin. E comparar tu puoi
La perdita d'un core
Coll'acquiſto d'un regno?
Mitr. A queſte prove
Chi è fedel ſi diſtingue.
Olin. Eh che in amore
Fedeltà non ſi trova. In ogni loco
Si vanta aſſai, ma ſi conſerva poco. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barſene.

Mitr. UN' aura di fortuna,
E' a ſollevar baſtante
Quell' anima leggera.
Cleo. Olà, ſcriver vogl' io. Parti Mitrane.
Mitr. Ubbidiſco al comando.
Cleo. Odimi. Alceſte
Più di me non ricerca?
Mitr. Anzi, o Regina,
Altra cura non à; ma l'infelice....
Cleo. Parti, baſta così. Senti. Che dice?
Mitr. Dice, che t'è fedele:
Dice che alcun t'inganna;
Che tu non ſei tiranna;
Ch' ai troppo bello il cor:
Che ti vedrà placata:
E vuol morirti al piede
Vittima ſventurata
D'un infelice amor.

SCENA V.

Cleonice, e Barſene.

Barſ. REgina, è pronto il foglio. I ſenſi tuoi
Spiega in quello ad Alceſte,
Cleo. Ah che in tal guiſa

Son troppo a lui, ſon troppo a me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. Ma è tirannia
Annunciar con un foglio
Sì barbara novella. Altro ſollievo
Non reſta, amica, a due fedeli amanti
Coſtretti a ſepararſi,
Che a vicenda lagnarſi,
Che aſcoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze eſtreme,
E nell'ultimo addio piangere inſieme.

Barſ. Queſto è ſollievo? Ah di vedere Alceſte
Il deſio ti ſeduce. A tal cimento
Non eſporti di nuovo. I tuoi vaſſalli
Fidano in te. Dal ſuperar coſtante
Queſto paſſo crudel, ch'ora t'affanna,
Pende la gloria tua.

Cleo. Gloria tiranna!
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per ſempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?
Legge crudel! T'appagherò. Si ſcriva.

Barſ. (Par che m'arrida il fato.
Non diſpero d'Alceſte.)

Cleo. *Alceſte amato.*

Barſ. (Luſingarmi potrò d'eſſer felice,
Se la gloria reſiſte
Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cleo. *E non vuol il deſtin farci contenti.*

Barſ. (Creſce la mia ſperanza. O Dei, ſoſpende
La man tremante, e ſi ricopre il volto!
Ah

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)

Cleo. Povero Alceſte mio!

Barſ. (Tremo, ch'ei ceda.)

Cleo. *Vivi, mio bene,*
Ma non per me. Già terminai, Barſene.

Barſ. (Eccomi in porto.) Or giuſtamente al trono
Un'anima sì grande il Ciel deſtina.

Cleo. Prendi, e tua cura ſia....

SCENA VI.

Fenicio, e detti.

Fen. Pietà, Regina.

Cleo. Ma per chi?

Fen. Per Alceſte. Io l'incontrai
Pallido, ſemivivo, e per l'affanno
Quaſi fuori di ſe. La dura legge
Di più non rivederti
E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
Che lo porta a morir. Freme, ſoſpira,
Prega, minaccia, e fra le ſmanie, e 'l pianto
Sol di te ſi ricorda:
Il tuo nome ripete ad ogni paſſo:
Farebbe il ſuo dolor pietade a un ſaſſo.

Cleo. Ah Fenicio crudel. Perchè ritorni
Barbaramente a ritentar la viva
Ferita del mio cor?

Fen. Perdona al zelo
Del mio paterno amor queſto traſporto.

Alceſte è Figlio mio
Figlio della mia ſcelta,
Figlio del mio ſudor: pianta felice
Creſciuta al fauſto raggio
Del tuo regio favor: ſpeme del regno,
Di mia cadente età ſpeme, e ſoſtegno.

Bar. (Zelo importuno.)

Fen. E inarridir vedraſſi
Così bella ſperanza in un momento.

Cleo. Ma dì che far degg'io?
Che vuole Alceſte? E qual da me richiede
Conforto al ſuo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. Oh Dio!

Fen. Bella Regina,
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. La mia ſincera fede
La lunga ſervitude
Merita pur, che qualche premio ottenga.

Cleo. Eh reſiſta chi può. Digli che venga.

Barſ. (Ecco di nuovo il mio ſperare eſtinto.)

Fen. (Baſta, che vegga Alceſte, e Alceſte ha vinto.)

SCE-

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. PAdre, Regina, Alceſte
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cleo. Come?

Fen. Perchè?

Olin. Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl'impoſi a tuo nome
La legge di partir.

Cleo. Ma quando aveſti
Queſta legge da me? Cuſtodi, oh Dei!
Si cerchi, ſi raggiunga,
Si trovi Alceſte, e ſi conduca a noi.

Fen. Miſero me!

Cleo. Se la ricerca è vana,
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Olin. Credei ſervirti,
Un periglioſo inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti reſe
Sì geloſo cuſtode
Del mio decoro, e della gloria mia?
Chi mai potuto avrebbe
Preveder tal ſventura?
Il mondo tutto a danno mio congiura.

Nacqui agli affanni in seno;
E dall'infausta cuna
La mia crudel fortuna
Venne fin or con me.
Perdo la mia costanza:
M'indebolisce amore:
E poi del mio rossore
Nemmeno ho la mercè.

SCENA VIII.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. SIgnor di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno;
Fen. Così la tua Sovrana
Temerario rispetti? Impara almeno
A tacere una volta,
E del tuo Genitore i detti ascolta.
A moderar impara
I moti del tuo core:
La fedeltà, l'onore
Ti faccia innamorar
Di figlio, e di Vassallo
Qual sia il dover comprendi:
Pensaci; il resto intendi,
Di più non replicar.

SCENA IX.

Olinto, e Barsene.

Olin. PEr appagar la strana
Senile austerità dovremmo noi
Cominciar dalle fasce a far da Eroi
Ma dì, Barsene mia, dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core.
Bars. Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene.
Alla Regina sua cede Barsene.
So che per gioco
Mi chiedi amore.
Ma poche lagrime,
Poco dolore
Costa la perdita
D'un infedel.
A un altro oggetto,
Che tu non sai,
Anch'io l'affetto
Fin or serbai,
E in sì bel foco
Vivrò fedel.

SCENA X.

Olinto.

DI Barsene i disprezzi,
L'ire di Cleonice,
Avrian d'ogni altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.
Non fidi al mar, che freme,
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono, al lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar.

SCENA XI.

Camera con Sedia.

Cleonice, e poi Mitrane.

Cleo. ECcoti, Cleonice, al duro passo
Di rivedere Alceste;
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
D'annunciargli tu stessa
La sentenza crudel, che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza!
Mit. Alceste,
Regina, è qui, che ritornato in vita
Dopo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.
Cleo. (Già mi palpita il cor.) Parti Mitrane,
Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.
Mit. O fortunato Alceste!
Cleo. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete?
Tornate, oh Dio, tornate
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCENA XII.

Alceſte, e detta.

Alc. ADorata Regina, io più non credo
Che di dolor ſi muora. E' folle ingan-
Dir, che affretti un affanno (no
L'ultime della vita ore funeſte,
Se foſſe ver, non viverebbe Alceſte.
Cleo. (Tenerezze crudeli.)
Alc. Ah ſe l'iſteſſa
Per me tu ſei, come per te ſon io;
E qual mai fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.
Cleo. Tutto, Alceſte, ſaprai. Siedi, e m'aſcolta.
Alc. Servo al ſovrano impero.
Cleo. (Io gelo, e temo.)
Alc. (Io mi conſolo, e ſpero.)
Cleo. Alceſte, ami da vero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo ſplendor della cuna,
L'onor degli avi, e la real fortuna?
Alc. Così baſſi penſieri
Credi in Alceſte? E con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne?
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non ſoggiace al giro
Di fortuna, e d'etade. Amo il ſuo core,

Amo

Amo l'anima bella,
Che adorna di ſe ſteſſa,
Rende al ſerto real co' pregj ſui
Luce maggior, che non ottien da lui.
Cleo. Da così degno amante
Un magnanimo ſforzo
Poſſo dunque ſperar?
Alc. Qualunque legge
Fedele eſeguirò.
Cleo. Molto prometti.
Alc. E tutto adempirò n'andrò ſicuro
A ſfidar le tempeſte: inerme il petto
Eſporrò, ſe lo chiedi, incontro all'armi.
Cleo. Chiedo molto di più. Convien laſciarmi.
Alc. Laſciarti? Oh Dei, che dici?
Cleo. E laſciarmi per ſempre, e in altro Cielo
Viver ſenza di me.
Alc. Ma chi preſcrive
Queſta barbara legge?
Cleo. Il mio decoro,
Il genio de' vaſſalli,
La giuſtizia, il dover, la gloria mia,
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella che al regio ſerto
Rende co' pregj ſui
Luce maggior, che non ottien da lui.
Alc. E con tanta coſtanza
Chiedi, ch'io t'abbandoni?
Cleo. A tu non ſai....
Alc. So, che non m'ami, e lo conoſco aſſai.
Appaga la tua gloria:

Con-

Contenta i tuoi vaſſalli:
Servi alla tua virtù: porta ſu 'l trono
La taccia d'infedele. Io tra le ſelve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe tradita;
Se pur il mio dolor mi laſcia in vita.

Cleo. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro
Troppo ſon io geloſo. Un vil paſtore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.

Cleo. Tu mi deridi,
Ingrato Alceſte.

Alc. Io ſono
Veramente l'ingrato: io t' abbandono:
Io ſacrifico al faſto
La fede, i giuramenti,
Le promeſſe, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, ſpergiura.

Cleo. Io dal tuo labbro,
Tutto voglio ſoffrir. S'altro ti reſta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio ſei d'inſultarmi, almen per poco
Laſcia ch' io parli.

Alc. In tua difeſa, ingrata,
Che dir potrai? D'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forſe ti credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. M' aſcolta, e ſiedi.

Alc. Oh Dei, quanto ſi fida
Del ſuo poter!

Cleo. Se ti ricordi, Alceſte,

Che

Che per due luſtri interi
Foſti de' miei penſieri
Il più dolce penſier, creder potrai
Quanto barbara ſia
Nel doverti laſciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Coſtretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col ſuo core
Conſigliarſi non può. Ma deve, oh Dio,
Tutti ſacrificar gli affetti ſui
Alla ſua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della ſcelta
Non ti reſe il Conſiglio?

Cleo. E ver, potrei
Dell'arbitrio abuſar, condurti in trono.
Ma credi tu, che tanti
Ingiuſtamente eſcluſi
Ne ſoffriſſero il torto? Inſidie aſcoſe,
Aperti inſulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,
Alceſte, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I noſtri nomi
Sarian per l' Aſia in mille bocche e mille
Vil materia di riſo. Ah caro Alceſte,
Mentiſcano i maligni. Altrui d'eſempio
Sia la noſtra virtù: queſt' atto illuſtre
Compatiſca, ed ammiri
Il mondo ſpettator: dagli occhi altrui
Qualche lagrima eſiga il caſo acerbo
Di due teneri amanti,

Per

Per la gloria capaci
Di ſpezzar volontarj i dolci nodi
Di così giuſto, e così lungo amore.
Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Paſtore?
Cleo. Va. Cediamo al deſtin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor conſola.
Poco avrai da dolerti
Ch' io ti viva infedele, anima mia.
Già da queſto momento
Io comincio a morir. Queſto ch' io verſo
Fors' è l' ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più, che infida, e che ſpergiura io ſono.
Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conſerva
Intatta la tua gloria. Io m' arroſſiſco
De' miei traſporti; e ſon felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta coſtanza imparo.
Cleo. Taci, parti, s' è vero
Ch' ami la mia virtù.
Alc. Su quella mano,
Che più mia non ſarà, permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L' ultimo baccio, e poi ti laſcio.
Cleo. } Addio.
Alc. }
Alc. Ed è ver che queſto addio
Sia l' eſtremo, o mio teſoro?
Nè mai più ti rivedrò?
Cleo. Ah ti baſti il mio martoro:
Ti conſoli il pianto mio:

Mai

Mai di te mi ſcorderò.
Alc. Qual tormento?
Cleo. Oh Dei che pena.
Alc. In me ſento.
Cleo. In me s' avvanza.
a 2 (Ah per me non v' è ſperanza;
(Tutto è affanno, e crudeltà.
a 2 („ Ciel tiranno? Ingrata ſtella?
(„ Del mio cor la ria procella
(„ Quando mai ſi placherà?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Olinto, e poi Alceste, Fenicio.

Olint. DA questo lido alfine
Vedrò partire Alceste.
Alce. Signor, procuri indarno
Di trattenermi ancora.
Olint. Alceste, amico è il vento,
Placido è il mar.
Feni. Taci importuno. Almeno
Differiſci per poco
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Alce. Ah della mia Sovrana
Il comando s'oppone.
Feni. E puoi così laſciarmi io ti ſperai
Più grato a tanto amor.
Alce. Soffri ch' io parta.
Forſe così partendo
Meno ingrato ſarò .... Signor, tu piangi?
Ah non merita Alceſte
Una lagrima tua. Queſto dolore
Prolungarti non deggio. Addio, reſtate.
Olint. (Lode agli Dei.)
Alce. Vi raccomando, amici,

L'af-

L'afflitta mia Regina.
Fra quante ſmanie avvolto
E' il mio povero cor! Oppreſſo ... Oh Dio!
Conſolatela, amici; amici, addio.

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cleo. FErmati Alceſte.
Alce. O ſtelle!
Olint. (Ecco un novello inciampo)
Cleo. Fenicio, Olinto, in libertà laſciate
Me con Alceſte.
Olint. Il mio dover ſaria
Coll'Amico reſtar.
Cleo. Tornar potrai
Per l'ultimo congedo.
Olint. Tornerò. (Ma ch'ei parta io non lo credo.)
Feni. Giungi a tempo, o Regina. A caſo il Cielo
Forſe non prolungò la ſua dimora.
Di renderlo felice ai tempo ancora.

SCENA III.

Cleonice, ed Alceſte.

Cleo. ALceſte, aſſai diverſo
E' il meditar dall'eſeguir l'impreſe.
Finchè mi ſei preſente
Facile io credo il riportar vittoria,

Ma quando poi mi trovo
Priva di te, s'indeboliſce il core,
E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

Alce. Che vuoi dirmi perciò?

Cleo. Che non poſs' io
Viver ſenza di te.
Su queſte arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A reſpirar altrove
Teco verrò.

Alce. Meco verrai!
Ma dove?

Cleo. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te queſto mio cor non gode.

Alce. Ah ſon vane luſinghe
Cleonice adorata, d'un acceſo deſio....

Cleo. Luſinghe vane?
Di ricuſare un regno
Capace non mi credi?

Alce. E tu capace
Mi credi di ſoffrirlo? io fra le ſelve
La tua ſorte avvilir? l'anime grandi
Non ſon prodotte a rimaner ſepolte
In languido ripoſo. Ed io ſarei
All' Aſia debitor di quella pace
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleo. Deh perchè quì raccolta
Tutta l'Aſia non è? Che l'Aſia tutta
Di quell' amor, che in Cleonice accuſa,

Nel tuo parlar ritroveria la ſcuſa.
Parti, ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceſte,
Dell'imeneo reale
Ti voglio ſpettator.

Alceſ. Troppa coſtanza
Brami da me.

Cleon. Ci ſoſterremo inſieme
Emulandoci a gara.

Alceſ. Oh Dio! Non ſai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui ſperar non lice,
Invidia in altri il poſſeſſor felice,

Cleon. Io ſo qual pena ſia
Quella d'un cor geloſo;
Ma penſo al tuo ripoſo:
Fidati pur di me.
Allor che t'abbandono
Conoſcerai chi ſono;
E l'eſferti infedele
Prova ſarà di fe.

SCENA IV.

Alceſte, e poi Olinto.

Alceſ. DI Cleonice i detti
Mi confondon la mente.

Olint. Alfin permetti
Che in pegno d'amiſtà l'ultimo ampleſſo
Ti porga Olinto.

Alceſ. Un generoſo eccesſo
Del tuo bel cor la mia partenza onora,
Ma la partenza mia non è per ora.
Olint. Come! per qual cagione?
Alceſ. La Regina l'impone.
Olint. Dunque ti vuol preſente
Al novello Imeneo barbaro cenno,
Che non devi eſeguir.
Alceſ. T'inganni. Io voglio
Tutto ſoffrir. Sarà qualunque ſia,
Bella ſe vien da lei la morte mia.
Quel labbro adorato
M'è grato,
M' accende;
Se vita mi rende,
Se morte mi dà.
Non ama da vero
Quell'alma, ch' ingrata
Non ſerve all'impero
D' amata
Beltà.

SCENA V.

Olinto.

IO lo previdi. Una virtù fallace
Per ſopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ah ſe una volta
Scuoto il giogo ſervil, cangiar d' aſpetto
Vedrò la mia fortuna,

E far ſaprò mille vendette in una.
Più non ſembra ardito, e fiero
Quel Leon, che prigioniero
A ſoffrir la ſua catena
Lungamente s'avvezzò.
Ma ſe un giorno i lacci ſpezza,
Si ricorda la fierezza;
Ed al primo ſuo rugito
Vede il volto impallidito
Di colui, che l' inſultò.

SCENA VI.

Appartamenti.

Fenicio, poi Mitrane.

Fenic. IN più dubbioſo ſtato
Mai non mi vidi. Alle mie ſtanze impone
Cleonice ch' io torni, e vuol che attenda
Quì l' onor de' ſuoi cenni.
Mitr. Conſolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretenſi ſquadre.
Fenic. Amico; ecco il ſoccorſo
Soſpirato da noi.
Ritrova Alceſte,
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi. Mitrane amato.
Mitr. Volo a momenti quanto
Imponeſti ad eſeguir.
Fenic. Ma ſenti:

Le numeroſe ſquadre...

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olint. DI gran novella, o padre,
Apportator ſon io.
Fenic. Che rechi?
Olint. A' ſcelto
Cleonice lo ſpoſo.
Fenic. E' forſe Alceſte?
Olint. Ei lo ſperò, ma in vano.
Fenic. Che colpo è queſto inaſpettato, e ſtrano!

SCENA VIII.

Alceſte con due comparſe, che portano ſu bacili manto, e corona, e detti.

Alc. PErmetti, che al tuo piede....
Fen. Alceſte, o Dei,
Che fai? Che chiedi?
Alc. Il noſtro Re tu ſei.
Fen. Come? ſorgi.
Alc. Signor, per me t'invia
Queſte reali inſegne
La ſaggia Cleonice.
Fenic. Ecco l'unico evento a cui queſt'alma
Preparata non era.
Olint. Ognun ſoſpira

Di

Di vedere il ſuo Re.
Fen. Precedi, Olinto,
Al tempio i paſſi miei.
Meco Mitrane, e Alceſte
Rimangano un momento.
Olin. (Purchè Alceſte non goda, io ſon contento.)
Fen. Numi del Ciel, pietoſi Numi, io tanto
Non bramavo da voi. Finiſco, Alceſte,
D'eſſerti padre. E queſto
L'ultimo abbraccio.
Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?
Fen. Son tuo vaſſallo, ed il mio Re tu ſei.
Alc. Sorgi, che dici?
Mit. O generoſo.
Fen. Al fine
Riconoſci te ſteſſo. In te reſpira
Di Demetrio la prole. Il vero erede
Vive in te della Siria. A queſto giorno
Felice io ti ſerbai. Se a me non credi,
Credi a te ſteſſo, all'indole reale,
Al magnanimo cor: e credi a queſte
Che m'innondan le gote,
Lagrime di piacer.
Alc. Ma perchè fin ad ora,
Celar la ſorte mia?
Fen. Tutto ſaprai. Concedi
Che un momento reſpiri. Oppreſſo il core
Dal contento impenſato
Niega alla vita il miniſtero uſato.
Giuſti Dei, da voi non chiede

Al-

Altro premio il zelo mio:
Coronata ò la mia fede;
Non mi reſta, che morir.
Fato reo, felice ſorte
Non pavento, e non deſio;
E l'aſpetto della morte.

SCENA IX.

Alceſte, e poi Barſene.

Alc. IO Demetrio! Io l'Erede
Del trono di Seleucia!
Barſ. Fenicio è dunque il Re.
Alc. Lo ſcelſe al trono
L'illuſtre Cleonice.
Barſ. Io ti compiango
Ma perduta Cleonice io non diſpero
Che tu volga a Barſene il tuo penſiero.
Alc. A Barſene?
Barſ. Io naſcoſi
Riſpettoſa finor l'affetto mio.
Ora a ſpiegar ch'io t' amo altri momenti
Più opportuni di queſti
Sceglier non poſſo.
Alc. O quanto mal ſceglieſti! *parte.*

SCE-

SCENA X.

Barſene.

ERa meglio tacer.
Or la mia ſpeme è del tutto deluſa.
Sa la mia fiamma Alceſte, e la ricuſa.
Semplicetta tortorella,
Che non vede il ſuo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al Cacciator.
Voglio anch'io fuggir la pena
D'un'amor finor taciuto.
E m'eſpongo ad un rifiuto,
All'oltraggio, ed al roſſor.

SCENA XI.

Gran Tempio. E trono da un lato.

Cleonice con ſeguito, e Fenicio.

Fen. CRedimi, non t'inganno. Alceſte è il ve-
Succeſſor della Siria. (ro
Cleo. Quanti portenti il Fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo reſtar....
Fen. Demetrio arriva.
Alc. La prima volta è queſta
Che mi preſento a te ſenza timore

Di

Di vederti arroſſir del noſtro amore.
Cleo. Va, Demetrio. Ecco il Soglio
Degli Avi tuoi.
Alc. Al trono,
La tua mano mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fe.
Cleo. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.
Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

SCENA XII.

Barſene, e detti.

Barſ. TUtta tutta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.
Cleo. Perchè?
Barſ. L'inquieto Olinto
Sparge nel volgo
Che Fenicio l'inganna:
Che ſoſterrà veraci i detti ſui;
E che'l vero Demetrio è noto a lui.
Cleo. Ahimè Fenicio.
Fen. Eh non temer. Su'l trono
Con ſicurezza andate:
Si vedrà chi mentiſce.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Olinto, portando in mano un foglio.

Olin. OLà fermate.
In queſto foglio ò Padre
Si ſcoprirà l'erede
Dell'eſtinto Demetrio eſule in Creta
Pria di morir lo ſcriſſe. E qui ſi reca
Dal meſſaggier Cretenſe
Per pubblico comando.
Cleo. Oh Dei!
Fen. Leggaſi il foglio.
Olin. Alceſte finirà cotanto orgoglio.
Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive fra voi.
Se ad altro ſegno
Ravviſar no'l poteſte;
Fenicio l'educò nel finto Alceſte.
Demetrio.
Cleo. Io torno in vita.
Fen. A queſto paſſo
T'aſpettava Fenicio.
Olin. Io ſon di ſaſſo.
Mit. Gelò l'Anima audace.
Fen. Su quel trono una volta
Laſciate ch'io vi miri.
Alc. Quanto poſſiedo è dono
Della tua bella fede
Fen. E'l mondo impari

Dal-

Dalla voſtra virtù, come in un core
Si poſſano accoppiar gloria, ed amore.
Quando ſcende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla Virtù.
Reſpirate, alme felici,
E vi ſiano i Numi amici,
Quando avverſo il Ciel vi fu.

IL FINE.